SALMO 100

Salmo. Per il rendimento di grazie

Acclamate il Signore, voi tutti della terra,
servite il Signore nella gioia,
presentatevi a lui con esultanza.

Riconoscete che solo il Signore è Dio:
egli ci ha fatti e noi siamo suoi,
suo popolo e gregge del suo pascolo.

Varcate le sue porte con inni di grazie,
i suoi atri con canti di lode,
lodatelo, benedite il suo nome;

perché buono è il Signore,
il suo amore è per sempre,
la sua fedeltà di generazione in generazione.

Questo salmo dossologico (che loda, esalta e glorifica Dio) è la sintesi della serie di sette salmi (dal 93 al 99) inneggianti il regno di Dio e che veniva recitato entrando nel santuario accompagnando i sacrifici di comunione, (Lev.7,11ss).
In questo salmo conclusivo c'è l'essenza del perché tutta la terra deve rendere grazie al Signore: "perché il suo amore è per sempre, fedele di generazione in generazione".
Già! L'amore, il suo amore: tra desiderio e realtà.
Forse qualcuno si ricorderà, prima di aver varcato la soglia dell'adolescenza, di aver detto almeno una volta ai propri genitori "quando sarò grande io andrò a lavorare e voi vi metterete in poltrona". Perché li volevamo mettere in poltrona? Forse perché avevano bisogno di riposare? Certamente no! Perché quello era lo stato in cui li avremmo voluti trovare al ritorno per comunicare il frutto del nostro lavoro, cioè il desiderio di rendere grazie. Queste parole sono la sintesi di un progetto che nasce da un cuore semplice, proprio *come egli ci ha fatti (v.3)*.
Il Signore appunto ci attende su quella "poltrona ", nel suo santuario nel riposo del settimo giorno. Cosa attende? Attende che l'uomo, dopo essersi realizzato mettendo le mani sul creato, torni con gioia "un giorno" da lui a rendergli grazie. Perché "un giorno"? Il peccato ci ha resi un po' selvaggi e consumare freneticamente la creazione è diventato il nostro modo di vivere al punto che abbiamo dimenticato di tornare al Signore: *"nessuno invocava il tuo nome, nessuno si risvegliava per stringersi a te; perché avevi nascosto da noi il tuo volto, ci avevi messo in balia della nostra iniquità…il nostro tempio, santo e magnifico, dove i nostri padri ti hanno lodato, è divenuto preda del fuoco, tutte le nostre cose preziose sono distrutte…ma, Signore, tu sei nostro padre, tutti noi siamo opera delle tue mani, non ricordarti per sempre della nostra iniquità." Is.64,7-10.*
Con la riconciliazione, dopo che il popolo ha riconosciuto la propria iniquità, nel nostro salmo di ringraziamento c'è anche la gioia del perdono che è qualcosa di più del godere della bellezza della creazione: egli è fedele al suo amore nonostante noi. La recita del nostro salmo ci riporta a ciò che avevamo espresso spontaneamente una volta da bambini: "*se non sarete come bambini non entrerete nel regno dei cieli"*. Da bambini è il cuore che parla, così il Signore ha pensato bene di costruire il suo tempio una volta per sempre nel cuore dell'uomo tramite *"Cristo, invece, è venuto come sommo sacerdote dei beni futuri, attraverso una tenda più grande e più perfetta, non costruita da mano d'uomo…ottenendo così una redenzione perfetta."*Eb.9,11-12.
Ora possiamo varcare le sue porte (del cuore) con inni di grazie ed i suoi atri con canti di lode.

C’è un lungo lavoro educativo da parte del Signore per convertire il cuore dell’uomo a scoprire *il suo amore*. Tenda, santuario, liturgia, culto, salmi, offerte e sacrifici…ecco gli strumenti del Signore. Ma, come dice S. Paolo in Eb.9,1-12, tutte queste prescrizioni sono valide fino al tempo in cui sarebbero state riformate. Ci vuole un intermediario, un sacerdote santo, perché le nostre parole passino da espressione di un desiderio a realtà. Se non avviene si rischia di rimanere chiusi dentro al formalismo cultuale.